

## Elezioni comunali: il nuovo viene dalla base

La portata dell'indiscutibile cambiamento della classe dirigente del Trentino, avvenuto con questa tornata elettorale amministrativa, potrà essere concretamente misurata nei prossimi mesi. La maggior parte dei sindaci eletti nei comuni più popolosi ma anche nei paesi più piccoli non proviene da una militanza partitica, peraltro sempre più rara, o da una gavetta burocratica in ambito pubblico ma si impone partendo proprio da quella società civile tanto osannata quanto indefinibile. Vedremo all'opera questi nuovi cittadini, ma il loro stile e il loro curriculum lasciano presagire qualcosa di positivo.

Il Partito Democratico ha vinto perché si è reso più permeabile, a volte seguendo un disegno politico preciso a volte controvolto, a questa spinta di rinnovamento puntando su uomini nuovi, vicini al partito ma non alla nomenclatura, con alle spalle una professione o la guida di una azienda, come nel caso del nuovo sindaco di Rovereto. Il partito si è affidato alla dimensione locale, territoriale secondo un aggettivo che va di moda, lasciando ampia libertà ai circoli e ai candidati che spesso hanno compiuto scelte vissute dal livello provinciale con il fiato sospeso ma che alla fine si sono rivelate vincenti. L'Upt ha invece perso perché ha riproposto schemi e facce superati (come del resto si può dire di Valduga), secondo il modello della Margherita che un tempo sbancava ma che ora si è concretizzato in candidati incapaci di trasmettere nei cittadini un'immagine di futuro.

Già, il futuro: ci si potrebbe chiedere se da queste comunali esca un progetto di futuro per il Trentino in generale. La risposta non può che essere ambivalente. Vediamo sicuramente semi di rinnovamento provenire dai nuovi sindaci che porteranno aria diversa nei loro comuni: occorre però sostanziare questa spinta in decisioni innovative per esempio sulla mobilità, sui piani regolatori, sui centri commerciali, sull'ambiente e soprattutto sull'effettiva partecipazione dei cittadini desiderosi di coinvolgimento e trasparenza.

Ma questi semi faticano a germogliare nei piani alti della politica provinciale a cominciare proprio dall'ufficio del presidente Dellai. Sembra quasi che dalle finestre sempre chiuse del Palazzo della Provincia e di quello della Regione si veda all'esterno un rigoglio di quelle piante e di quei fiori che all'interno stanno inesorabilmente appassendo. Occorrerebbe spalancare quelle finestre con aria nuova e con progetti nuovi. Per ora regnano la confusione e l'incertezza. Il governo provinciale non può continuare per altri tre anni in questo stato comatoso recitando come una litania la questione del dopo Dellai.

Si cercano idee forti prima di fare discorsi sui nomi che erediteranno lo scettro della iano. All'orizzonte si staglia l'isola del tesoro, meglio l'isola che non c'è, cioè l'Euregio, miraggio transfrontaliero che stenta a tradursi in un progetto di ampio respiro in grado di coinvolgere i cittadini: per ora l'Euregio rimane un esercizio di alta retorica politica avulso dalla vita quotidiana. C'è la questione dell'identità del Trentino nei rapporti con lo Stato centrale: il patto di Milano, siglato tra un solitario Dellai e la coppia padana Tremonti-Calderoli, non garantisce le risorse della nostra autonomia che dovranno essere ridiscusse e gestite nell'ottica della solidarietà e dell'efficienza davanti ad una crisi economica che investe tutto il paese. Il Trentino deve dimostrare di trovare soluzioni di prospettiva pur avendo a disposizione meno entrate.

Guardando ad intra, ossia dentro i confini della nostra strana Heimat postmoderna, ecco il progetto Metroland, costosissimo e impraticabile, ma che fa soprattutto a pugni con l'idea di un Trentino in cui le valli dovrebbero diventare protagoniste di nuove comunità più solidali, avendo la competenza su ambiti decisivi come l'urbanistica o le politiche sociali. Tuttavia, invece che a cerchi concentrici, il Trentino di Metroland si sviluppa come una ruota i cui raggi tendono tutti, irrevocabilmente, nella direzione del capoluogo: dal dormitorio delle valli, bucando le montagne in galleria, si giunge molto velocemente a Trento, cuore nevralgico della provincia. Non certo una soluzione che permette alle periferie di evitare lo spopolamento e di trovare una via per un futuro meno marginale.

Il ruolo delle comunità di valle, che andranno al voto in ottobre, sarà al centro del dibattito politico dei prossimi mesi. I partiti vedono queste elezioni delle comunità di valle come una sorta di elezioni di mid term che segnano l'inizio della corsa alla nomination per le provinciali del 2013: si stanno già piazzando bandierine, proponendo nomi, attribuendo quote all'interno delle coalizioni ma anche degli stessi partiti. Occorre invece di dire fin d'ora qual è il progetto complessivo delle comunità e quale quello specifico per ciascuna di esse. Se tutto finisce per esaurirsi nella definizione dei rapporti di forza anche il rinnovamento prospettato da queste comunali potrebbe interrompersi. Senza trovare nessun nuovo leader.